



Mario Corte

VAMPIRI ENERGETICI

COME RICONOSCERLI,
COME DIFENDERSI

Manuale pratico

Mario Corte

VAMPIRI ENERGETICI

Come riconoscerli,
come difendersi



EDIZIONI
IL PUNTO
D'INCONTRO

Mario Corte

Vampiri energetici

© 2002 Edizioni Il Punto d'Incontro s.a.s.

Prima edizione italiana pubblicata nel novembre 2002. Seconda edizione luglio 2025

Edizioni Il Punto d'Incontro - Via Zamenhof 685, 36100 Vicenza

Tel. 0444 239189, Fax 0444 239266

www.edizionilpuntodincontro.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

Finito di stampare nel luglio 2025 presso LegoDigit, Lavis (TN).

ISBN 979-12-5594-129-3

Indice

Introduzione	7
Nota dell'autore - Uomini e vampiri	11

PARTE I - I VAMPIRI SONO TRA NOI

Il "vampirismo dell'energia"	21
Sintomi dell'aggressione vampirica	35
Identificazione del vampiro	49
Pericolosità psicologica e sociale del vampirismo	65
La difesa dal vampiro	77

PARTE II - STORIE DI VAMPIRI

Premessa	93
L'amministratore	97
La scavatrice	109
La maschera	129
Samuel serrandi	139
I	139
II	154
III	163
IV	176

PARTE III - TRE QUESTIONI VAMPIRICHE

Premessa	181
Vampirismo e aggressività sociale	184
Vampirismo ed erotismo	194
Vampirismo e oltretomba	203

PARTE IV - OLTRE IL REGNO DEI VAMPIRI

La forza-vampiro e la forza-antivampiro	217
Realtà inaccessibili al vampiro	233
La cultura della riparazione	241

Appendice	251
-----------------	-----

Introduzione

Il Vampiro della letteratura è la metafora di un incubo ricorrente dell'uomo. Forse non è altro che la rappresentazione visibile, romanzata e grottescamente caratterizzata, di un'entità invisibile antica come il tempo, un predatore delle tenebre senza nome né speranza, che vaga alla ricerca dell'energia vitale dei viventi - simboleggiata dal sangue - con cui sostiene se stesso e la propria illusione di vivere e di essere di gran lunga superiore ai vivi.

Ma il Vampiro letterario è anche la rappresentazione di un tipo umano estremamente diffuso nel nostro mondo, un personaggio che ancora in vita già prefigura, e forse prepara, quella condizione infernale: il Vampiro umano, il predatore dell'energia, il quale applica con arte modalità di rapina semplici ma estremamente efficaci, che vanno dalla negazione di un saluto, di un sorriso, dell'attenzione, della risposta a una domanda, del riconoscimento di un merito, fino alla violenza psicologica e alla privazione della libertà di pensare, o addirittura di vivere.

Ma chi è, esattamente, il 'Vampiro umano'? È qualcuno con cui entriamo in contatto ogni giorno.

Quante volte, per esempio, incontrando una persona che conosciamo superficialmente ma che sicuramente si ricorda di noi, ci è capitato di salutarla e di riceverne in cambio un cupo silenzio? La sensazione che stia accadendo qualcosa di strano ci coglie subito, presentandosi come una impercettibile variazione

nell'atmosfera, un lievissimo malessere seguito da un senso di fastidio. Tutto è già avvenuto. L'energia se ne è già andata, il Vampiro ha avuto la sua "dose". Come è potuto accadere, così, in un secondo? Come il morso di una zanzara: un secondo e il sangue è andato. La spiegazione è semplice: quella persona, per un istante, ci ha privati della nostra dignità umana. Ha deciso che le leggi della più elementare educazione potevano essere sospese e si è nutrita della goccia di sangue uscita da quella piccola ferita alla nostra dignità.

Questo è il Vampiro. Un Vampiro piccolo piccolo, ma comunque un Vampiro.

E a quanti non è capitato almeno una volta di trovarsi di fronte a una persona di dubbie qualità morali ma ammantata di un alone di potere, e provare contemporaneamente un senso di assoluta estraneità e di infiammata disponibilità a compiacerlo in ogni modo? Il suo bisogno di dominare sugli altri emana da lui come un odore. Egli alterna atteggiamenti volti a farci sentire delle assolute nullità al suo confronto con altri più bonari e apparentemente umani. Questi ultimi completano la cattura. Basterà un suo sorriso, un suo ammiccamento, un gesto di confidenza per farci vibrare di un'emozione aliena, misteriosa, che ci spingerà ad assumere atteggiamenti e a compiere atti improntati a una totale accondiscendenza nei suoi confronti. Compiacerlo sarà per noi il più grande onore.

Questo è il Vampiro. Un Vampiro solo un po' più grande del precedente.

Questo libro ci accompagna alla scoperta di dimensioni e aspetti della realtà quotidiana che rimandano a dimensioni diaboliche apparentemente sepolte da secoli sotto la possente gettata di cemento della civiltà; dimensioni che insospettabilmente

sfuggono alla consapevolezza, e che, rivelate, ci dicono quanto sia diffuso il fenomeno del ‘vampirismo umano’ e quanto la sua ampiezza e il suo essere così tanta parte della realtà non bastino a renderlo legittimo.

Leggendo questo libro, emerge una realtà sconcertante: che noi tutti siamo abituati ad accettare il vampirismo come un fatto naturale, come il temporale o la tramontana.

Il sistema predatore-preda vigente nelle leggi dei mari, delle foreste e della savana, è in vigore anche nelle nostre città, con l’unica attenuazione che la pena per la preda può non essere la morte, ma il semplice depauperamento delle migliori energie, la perdita della dignità, l’esclusione.

Quando qualcuno si sottrae a questo meccanismo, quando qualcuno non si dimostra disposto a lasciarsi rubare energia e a rubarla ad altri, viene immediatamente notato come un essere alieno: non è come gli altri, è diverso, è “strano”; viene additato ora come un povero sciocco con tendenza all’autodistruzione ora, al contrario, come un astuto e infido tessitore di trame occulte... Comunque una persona che è meglio isolare. Quindi, cari appartenenti alla Razza Umana, nel tentare di evitare l’estinzione, cerchiamo di non fare passi falsi. L’errore più grave sarebbe quello di lanciare contro il mondo dei Vampiri sfide cieche, romantiche e isolate.

La soluzione? Impariamo a riconoscerli. E a riconoscerci tra noi.

Nota dell'autore

UOMINI E VAMPIRI

Anche se ogni vicenda, persino la più insignificante, è comunque più importante di un libro, scrivere questo libro, quanto a dispendio di energie nervose, è stato come attraversare una delle vicende più vive e coinvolgenti che possano capitare in una vita. Le vicende si vivono e basta. Si possono vivere più o meno attivamente, con passione o con timore, ma in un continuo scambio di energie tra noi e la vita, che ce le ha proposte. Un libro no: si decide di scriverlo oppure no. È una responsabilità di creazione, non solo di gestione, e nel momento in cui ce la assumiamo ci ritroviamo, in qualche modo, diversi dagli altri, e molto più soli.

Circa cinque anni fa, dopo aver lavorato per anni su certe intuizioni che avevo avuto riguardo ai Vampiri umani, arrivai alla conclusione che sarebbe stato meglio non formulare una vera e propria teoria. Non mi sentivo pronto. Chi ero io, per mettermi in cattedra a elaborare teorie su qualcosa che era sotto gli occhi di tutti? Mi misi a scrivere lo stesso, ma con l'intento del narratore, non del saggista. Scrissi un romanzo molto breve e una decina di storie di Vampiri umani, dandomi lo pseudonimo di Michele Ferrato. Il breve romanzo (*Expositio ad bestias*) e sei storie confluirono in una raccolta pubblicata dalla Digamma con il titolo *La vita vista da sotto: sette prove dell'esistenza dei Vampiri*.

Lo spunto per riprendere il discorso ‘saggistico’ sui Vampiri umani venne da Internet, che è un grande gioco e consente esperimenti - e test presso il pubblico - che nessun altro mezzo di comunicazione consente. Proviamo, pensai: male che vada, sarò uno dei tanti matti che corrono su e giù per le strade della città telematica declamando frasi sconnesse. Con Michela Aveta strutturammo un sito in cui le mie intuizioni cominciavano finalmente a prendere una forma compiuta e organizzata. Nacque così il ‘Centro AntiVampiri’, che spiegava l’essenziale sul vampirismo dell’energia, soffermandosi sulla sua diffusione, sui sintomi dell’aggressione vampirica, sull’identificazione del vampiro, sulla sua pericolosità, sui modi per difendersi. Il sito sviluppava queste tematiche appoggiandosi anche alle mie storie, che diventavano così esempi letterari ispirati alla vita di tutti i giorni, non meno efficaci (solo perché non meno ‘veri’) di quanto sarebbero stati dei comuni esempi, presi veramente dall’esperienza quotidiana.

Il sito ebbe un successo di pubblico immediato e di proporzioni inattese, tanto che decidemmo di tradurlo in tre lingue diverse dall’italiano, incontrando l’interesse e la simpatia anche di tanta gente sparsa un po’ in tutto il mondo. Evidentemente avevo fatto bene a scrivere, visto che tante persone già pensavano le stesse cose che pensavo io e aspettavano solo di poterle capire meglio. Poiché tanti visitatori ci scrivevano per fare commenti e avere consigli su questo tema così vasto e imbarazzante, nelle pagine del sito creammo una rubrica di domande e risposte, che finì per suggerirmi nuovi argomenti per un eventuale libro sui Vampiri umani. Il libro sempre rinviato, insomma, incombeva su di me, e allora cominciai a scriverlo. In fondo si trattava di mettere insieme dei materiali già esistenti, collegarli tra loro e integrarli in modo che risultassero semplici e comprensibili a tutti: l’interesse per l’argomento, infatti, c’era.

L'impresa, però, non mi riusciva affatto facile. Il nodo principale sembrava essere l'utilizzazione delle storie che avrebbero dovuto esemplificare le dinamiche descritte nel saggio. È accettabile - mi chiedevo - che un autore metta assieme, in uno stesso libro, un saggio - per di più su un argomento così delicato come il vampirismo umano - e delle storie, scritte da lui stesso, che 'commentano' il testo? Storie che, ovviamente, hanno un valore letterario (piccolo o grande, non importa) a sé stante e indipendente dallo sviluppo del saggio, ma senza le quali, tuttavia, il saggio non reggerebbe. Le storie, infatti, illustrano efficacemente quanto si sostiene nella parte saggistica, e lo fanno creando delle parentesi di livello più 'poetico' di quanto potrebbero fare degli esempi presi dalla vita quotidiana, toccando le corde dei sentimenti e dotando l'insieme di un 'valore aggiunto' che una serie di descrizioni fredde e didascaliche non darebbero. Le storie, dunque, in una prospettiva di comunicazione del mio messaggio, restavano fondamentali.

Poi, a mano a mano che il lavoro andava avanti, mi resi conto che il problema non erano affatto - o non erano solo - le storie. Infatti, rispetto a esse, si trattava solo di forzare un po', proponendo al pubblico qualcosa di diverso dal solito. E il pubblico, che è sempre intelligente, comprende anche le cose più originali, se il materiale è buono. Il problema era un altro. Il problema erano i Vampiri, e il mio rapporto con loro. Perché proprio io, e per di più in un'età della vita in cui di solito si comincia a tirare un po' il fiato anziché partire per nuove avventure, mi mettevo a lanciare una sfida contro il mondo dei Vampiri? Tra l'altro, come testimoniavano tante e-mail che arrivavano presso il Centro AntiVampiri, moltissimi 'predatori' erano perfettamente consapevoli di esserlo, e ci ringhiavano contro perché non ci perdonavano di essere andati a stanarli e a esporli al pubblico sotto una nuova luce. Perché crearmi tanti

guai, insomma? C'era qualcosa, una sorta di reticenza con me stesso, che continuava a sfuggirmi.

Andando a ripercorrere le tappe di una vita tutta costellata - come del resto la vita della maggior parte delle persone - di incontri con i Vampiri umani, mi accorsi che da decenni, in pratica da quando ero un bambino, ero strettamente a contatto con i fenomeni vampirici tra gli esseri umani. Si può dire che avevo passato tutta la vita a riconoscere Vampiri, senza tuttavia fare mai nulla di definitivo - tranne alcune antitesi che mi venivano spontanee - né per combatterli né per dare un'organizzazione sistematica alle mie idee sul loro mondo e sui meccanismi che lo caratterizzano. Ma c'era qualcosa di più. A ogni pagina di libro che scrivevo, mi incontravo con uno spezzone di immagine, un mezzo ricordo, un flash proveniente da una dimensione ignota che mi indicavano strade nuove. Poi cominciai a ricordare, e il mosaico cominciò a ricomporsi. I collegamenti vennero da sé, e mi resi conto che quello che facevo, cioè scrivere storie di Vampiri umani e saggi sui Vampiri umani, non era solo un esercizio intellettuale, ma una specie di 'mandato' che avevo ricevuto dalla mia vita, in diversi momenti e in diverse età, ma in modo inequivocabile e quasi senza interruzione.

Prima di creare il Centro AntiVampiri avevo passato alcuni mesi all'estero, per studiare da vicino il fenomeno del vampirismo dell'energia (che è una vera pestilenza mondiale, e in particolare dei Paesi più 'avanzati') anche sotto prospettive diverse da quelle del mio Paese, l'Italia. E anche da quelle esperienze cominciarono a emergere intuizioni e collegamenti che mi confermavano come proprio io, un onesto operatore editoriale italiano, avessi intuito cose che ogni giorno passavano sotto gli occhi di tutti provocando dolore, frustrazione, blocchi e inciampi nella vita di tante brave persone, ma che tuttavia erano considerate alla stregua di fenomeni naturali come il fulmine, il terremoto o il monzone. Fenomeni

sociali naturali, non guai evitabili con un po' d'attenzione. Di fronte al vampirismo, gli uomini erano come i loro progenitori degli albori della civiltà: lo accettavano come quelli accettavano i flagelli e le punizioni divine. Il sistema predatore-preda vigente nelle leggi dei mari, delle foreste e della savana, era in vigore anche nelle nostre città, con l'unica, apparente attenuazione che la pena per la preda poteva non essere la morte, ma il semplice depauperamento delle energie, sempre accompagnato, tuttavia, da dolore, frustrazione, blocchi e inciampi che non portavano certo al miglioramento della qualità della vita delle 'prede'. A meno che queste ultime non si trasformassero a loro volta in belve predatrici, esattamente come le vittime dei Vampiri 'letterari' ottengono garanzie di sopravvivenza solo accedendo alla dimensione vampirica.

Qualcosa dovevo fare, a questo punto, per esempio... scrivere il mio libro. Ma mancava ancora una sfumatura. In qualche modo, ero ancora troppo reticente con me stesso per poter comunicare serenamente con il pubblico. Lo spunto per chiarirmi venne da una domanda ricorrente dei lettori del Centro AntiVampiri che a un certo punto, da un giorno all'altro, cominciò a ripetersi fino quasi a intasare la nostra casella e-mail: "Ma insomma, i Vampiri, quelli veri, non quelli che voi chiamate 'Vampiri umani', esistono o non esistono?". Bella questione. Uno poteva cavarsela rispondendo che 'l'argomento esula dal nostro campo d'interesse'... Ma sarebbe stato uno stratagemma davvero meschino. E allora risposi quello che pensavo veramente. Lo feci con tutta la prudenza, l'umiltà e la razionalità di chi, pur avendo gettato - suo malgrado - uno sguardo nelle tenebre, è convinto che, su ogni questione riguardante l'Aldilà, se ci fosse dato *sapere*, probabilmente *sapremmo* già da un pezzo. E invece *non sappiamo* nulla di certo. Ma comunque risposi senza reticenza (la lunga risposta al quesito è riportata nei paragrafi *Ma insomma, i Vampiri esistono o*

non esistono? e *I Vampiri dell'oltretomba*, alla sezione *Vampirismo e oltretomba*, pag. 203).

Nel rispondere mi si chiarì anche l'ultimo punto oscuro. Tutto il mio imbarazzo di fronte ai futuri lettori del mio libro era dovuto al fatto che proprio io, colui secondo il quale il Vampiro letterario è la metafora di un tipo umano molto diffuso, dovevo la mia attitudine 'antivampirica' anche a certi brutti incontri con *altre* dimensioni vampiriche di cui sarebbe già difficile descrivere le caratteristiche, ma addirittura folle tentare di provarne l'esistenza. Sapere che i Vampiri esistono veramente è una consapevolezza pesantissima da gestire, perché impone una sintesi impossibile: far convivere la condizione privilegiata di chi studia in modo positivo e razionale una pura fenomenologia attiva nelle relazioni umane con la scivolosa condizione di chi, se comincia a raccontare proprio tutto, si ritrova addosso il marchio del visionario e del pazzo.

Alla fine di questo percorso ho preso la mia decisione: quella di limitarmi a esporre, come avevo fatto nelle pagine del Centro AntiVampiri, solo quella parte del mio pensiero che si trovava *al di qua* della linea d'ombra che separa la realtà dei fenomeni umani dalle tenebre dei fenomeni misteriosi, scegliendo cioè di tacere quelle cose che mi avrebbero trasformato in un personaggio discutibile, troppo somigliante a uno dei tanti 'illuminati della domenica' in cerca di notorietà di cui nessuno sente un vero bisogno. Ancora reticenza, dunque, ma - credo - una reticenza saggia, consapevole del fatto che il confine tra le cose interessanti e quelle ridicole è molto sottile, e passa comunque per un dovuto rispetto dei limiti imposti a noi tutti dai nostri cinque sensi, dalla nostra razionalità e dall'attendibilità scientifica di ciò che pretendiamo di sostenere. In sostanza, qualunque strana esperienza possa essermi capitata, per me continua a esistere *la scienza*, quella sperimentale, non la cosiddetta *scienza ufficiale*

contrapposta ad altre scienze e teorie di vario genere, alle quali non mi interessa aggiungerne una nuova.

Questa delicata situazione, e l'altrettanto delicata scelta che mi sono trovato a fare, contribuirà a spiegare un certo *pathos* che qua e là traspare nell'esposizione, specialmente quando viene evidenziato il pericolo che gli innocenti vengano esposti ai Vampiri umani e lasciati in loro balia. Per quanto mi è dato sapere, infatti, posso dire che l'energia degli innocenti è già abbastanza a rischio senza che i predatori di questo mondo ne facciano il loro piatto forte, e che un doppio assalto non è assolutamente sostenibile senza gravi danni. In futuro, se questo libro verrà accolto positivamente dal pubblico, il ventaglio delle cose che ho da raccontare potrà anche allargarsi ad argomenti più delicati, illuminando di una luce diversa quello che ho appena affermato. Per ora, quello che posso dire, e che rappresenta il messaggio ricorrente di tutto il libro, è che bisognerebbe cominciare a destinare agli innocenti tutta quell'energia con cui di solito sfamiamo i predatori. Gli innocenti saprebbero restituircela moltiplicata in modo esponenziale, mentre i predatori non restituiscono mai nulla che non sia pura illusione.

Anche se mi sono imposto il vincolo di parlare esclusivamente di Vampiri umani, mi sono preso tuttavia la libertà di evidenziare quanto certe capacità acquisite da questi ultimi somiglino alle capacità di certi esseri ritenuti diabolici da numerose tradizioni, e quanto tra i non-morti e i non-vivi esistano analogie inquietanti che alludono più a una sorta di simbiosi che a una semplice somiglianza metaforica. Tra queste capacità c'è la particolarissima abilità di investire parte dell'energia sottratta agli altri nella costruzione di mondi illusori dove trovare riparo e intrappolare vittime. Una volta costruiti questi mondi illusori, i Vampiri di ogni specie sono pronti letteralmente a tutto pur di non lasciarsi demolire, perché sono convinti che non vi sia vita al di fuori di

essi, e che l'incontro con la realtà - che è cosa diversissima dalla *loro* realtà - sarebbe insostenibile. Ogni genere di Vampiro, insomma, può concepire l'esistenza solo se interamente racchiusa dentro un mondo costruito da lui stesso appositamente per se stesso.

Il vero mostro di cui parla questo libro, dunque, non è né un essere vivente né un demone, ma l'ILLUSIONE. In particolare, *l'illusione della superiorità* di certi esseri su altri esseri, basata su principi di forza e di astuzia predatoria. In definitiva, una sorta di superiorità della 'razza predatrice' sulla 'razza preda'. Di fronte a ciò, poco importa se il Vampiro letterario, il succhiatore di sangue con i canini lunghi e aguzzi, sia la semplice metafora di un tipo umano diffuso nel nostro mondo, oppure se il Vampiro umano sia il vero preparatore di una condizione infernale in cui chi è abituato a fare il predatore in vita lo fa anche dopo la morte, perpetuando la propria fame insaziabile. L'importante è lavorare sulle illusioni e sul loro enorme potere.

Fatte queste riflessioni, posso augurarvi buona lettura, presentandovi un lavoro che mi pare onesto, razionale, laico, senza avventurismi spirituali o religiosi né sfide al buon senso di chi legge. L'antivampiro - per fortuna - è solo un uomo. Il Vampiro, invece, vivo o morto che sia, è convinto di essere molto più che un uomo. Per questo è un grande onore scoprirsi antivampiri, e tentare, con tutta la modestia della condizione umana, di farne una sorta di professione.

Mario Corte



PARTE I

**I VAMPIRI
SONO TRA NOI**

IL “VAMPIRISMO DELL’ENERGIA”

Significato della parola *Energia*

Questo libro nasce dall’esperienza del Centro AntiVampiri, un sito Internet in quattro lingue (Italiano, Inglese, Francese e Spagnolo) che fin dalla sua nascita, avvenuta nel 2000, ha incontrato uno straordinario interesse da parte di tanta gente sparsa un po’ in tutto il mondo (www.digamma.com/cav). Il libro approfondisce e amplia argomenti già trattati nelle pagine del sito e ne affronta di nuovi, ricavandoli anche da una rubrica di domande e risposte che, a un certo punto del cammino, si decise di introdurre nel sito per far fronte alle richieste di quanti ci scrivevano per fare commenti e avere consigli su questo tema così vasto e imbarazzante.

Proprio dall’esperienza del Centro AntiVampiri emerge la questione riguardante il termine “energia”, che può apparire ambiguo ed evocare significati riferibili a qualche nuova forma di spiritualità o persino alla dottrina di qualche nuova setta religiosa. Resta emblematica, a questo proposito, la domanda contenuta in una e-mail inviata da un lettore: “Che cosa siete, una nuova setta? Perché non la fate finita con certi concetti ambigui come l’*energia*, che fanno tanto New Age, e non usate parole semplici come spirito o anima?”. Ma l’energia di cui si parlava in quel contesto, e di cui si parla in questo libro, è qualcosa per cui non vale la pena di scomodare concetti come lo spirito e l’anima, è

qualcosa di molto semplice e accessibile a tutti, tanto semplice che qui non si pretenderà nemmeno di spiegarne la sostanza, esattamente come ogni giorno si parla di sentimenti, stati d'animo, inclinazioni, avversioni, antipatie e simpatie senza per questo doversi arrovellare per enunciare definizioni religiose o scientifiche.

Se chi scrive, anziché chiamarla energia, la chiamasse *asphalôq*, e sostenesse di aver appreso quel termine da un extraterrestre o da un angelo o dalla quarantottesima reincarnazione di *Imizâr il Saggio* che cosa cambierebbe? Forse tanto: sarebbe matto. Perché la parola *asphalôq* è stata inventata in questo istante e perché *Imizâr il Saggio* non è mai esistito. Il termine 'energia', in questo libro, costituisce solo un codice di comunicazione, niente di più, adeguato o inadeguato come sono tutti i codici di comunicazione tra gli esseri umani.

Poiché chi scrive non ha né la presunzione di fare di questo sistema una scienza né l'aspirazione a indossare i paludamenti dello stregone, qui ci si limiterà: 1) a evidenziare che i fenomeni di perdita improvvisa di energia esistono e sono sotto i nostri occhi; 2) a segnalare che tali fenomeni possono essere messi in relazione con la presenza di persone particolarmente brave a giocare certi giochi con la dignità altrui; 3) a suggerire modi per non soffrire troppo a causa di quelli che qui vengono chiamati Vampiri.

Il sistema di analisi delle relazioni quotidiane esposto in queste pagine non solo non è un messaggio religioso, ma neanche propone una spiegazione pseudo-scientifica dei fenomeni che evidenzia. Anzi, lascia alla scienza il compito di spiegare quei fenomeni, e di chiarire le cause psicologiche, neurologiche, mediche, biologiche di certi comportamenti, di certe reazioni emotive, di certi stati psichici e di tutti quegli improvvisi depauperamenti del patrimonio energetico personale che ogni giorno possiamo rilevare in noi stessi e negli altri.

L'energia di cui si parla qui è quella cosa senza la quale ci sentiamo più stanchi, più tesi, più frustrati, più amareggiati, più scoraggiati di *prima*. È quella cosa che si può perdere in una enorme quantità di circostanze in cui la nostra dignità ha subito una lesione: da una parolaccia stupidamente gridata al nostro indirizzo da un'auto in corsa fino al dramma di essere lasciati dal partner, e anche oltre. È quella cosa che si perde più facilmente quando l'umiliazione è accompagnata da situazioni di tensione o, al contrario, di immobilità dei sentimenti. In ogni caso si perde sempre quando si subisce uno shock. In sostanza, perdere energia significa *sentirsi peggio di prima* senza aver subito alcun danno fisico, ma avendo incontrato solo un'umiliazione, grande o piccola che sia. Quello che viene evidenziato è che ci sono persone capaci di manipolare ad arte queste cose e quindi di provocarci volontariamente degli shock o degli stati di abulia emotiva, con il risultato di *farci stare peggio di prima*. Sono i 'professionisti dell'umiliazione', i predatori della dignità: i Vampiri dell'energia, appunto.

I Vampiri sono tra noi

Questo libro parla di Vampiri 'umani'. Personaggi che si muovono nel nostro mondo, che agiscono di giorno, che portano i nostri nomi e che esercitano le nostre professioni. Creature il cui morso non è meno letale di quello di Dracula, di Carmilla o di Lestat, esseri spietati almeno quanto i loro omologhi d'oltretomba e forse ancor più subdoli di loro, ma la cui 'attività' passa quasi inosservata sotto i nostri occhi. Li incontriamo ogni giorno e ogni giorno subiamo il loro assalto. Ma quell'assalto siamo abituati a trattarlo alla stregua di un fenomeno meteorologico, come il vento, il fulmine, la grandine: lo accettiamo come parte della natura. Di

fronte al vampirismo, ci comportiamo insomma come i popoli primitivi si comportano di fronte alle superstizioni, ai tabù, ai totem. Questo libro vuole contribuire a creare le condizioni affinché il ‘sistema vampirico’, che è in vigore nelle nostre città e nei rapporti tra tante persone civili del XXI secolo, possa essere *visto*. Se neppure si vede, certamente non si potrà mai affrontare. E poiché, dal momento in cui si comincia ad affrontarlo, ha inizio una lunga e penosa battaglia psicologica per costruirsi uno spazio in cui vivere liberamente, prima si comincia, meglio è.

Identikit del Vampiro

Vediamo di capire chi è, esattamente, il personaggio di cui ci occupiamo. Il Vampiro è qualcuno che si nutre dell’energia altrui, della forza vitale dei suoi simili. Con una predilezione per gli appartenenti alla “specie degli innocenti”, e quindi non di rado - anzi spesso, purtroppo - bambini. È una creatura che ha bisogno di sottrarre energia agli altri perché non è soddisfatta di sé e ritiene di non avere sufficienti riserve proprie per affrontare adeguatamente le sollecitazioni del mondo che la circonda. È qualcuno che, ancora in vita, si sente già profondamente ‘morto’, perché nell’intimo è convinto di essere sostanzialmente una nullità, e si illude di mascherare questa sua vergogna agendo in modo tale da raggirare o mortificare o umiliare gli altri a ogni buona occasione.

Ogni sua azione, ogni sua parola, ogni suo atteggiamento è funzionale a un “furto di energia”. Cioè di sangue. È qualcuno che si sente in colpa di essere com’è. Ma poiché ritiene incolmabile il vuoto prodotto in lui da quella colpa, attraverso essa finisce per sintonizzarsi sulle frequenze di quelle forze - colpevoli per antonomasia - che una volta venivano chiamate *demoni*, evocando

dal pantano dei suoi sentimenti i mostri dell'abisso e scatenando la loro furia, che una volta liberatasi è incontrollabile. Quindi, anche se in questo libro, per comodità, si parlerà di Vampiri come se fossero *persone*, in realtà il VAMPIRO non è altro che una *forza*, che trova accesso in una persona in particolari condizioni psicologiche ed esistenziali. Chi cade preda della Forza-Vampiro, dunque, è certamente una persona, ma è anche un Vampiro, esattamente come un usuraio è indubitabilmente una persona, ma è anche un usuraio.

Purtroppo, se si comincia a indagare su questo fenomeno, presto ci si accorge che non basta individuare il Vampiro "sociale" nella figura del potente-prepotente - che certe interpretazioni politiche del mito vampirico avevano già ampiamente stigmatizzato - ma è necessario fare attenzione anche al vasto stuolo di quegli esseri in apparenza inoffensivi che, non riuscendo ad aprirsi alla vita, tirano avanti la propria esistenza sottraendo "modiche quantità" di energia vitale ai propri simili, soprattutto a quelli che sono più estranei a questo meccanismo, gli "innocenti", appunto. In questo modo, anche certe persone che sembrerebbero innocue, o addirittura impegnate nella lotta contro l'ipocrisia e le ingiustizie della società, possono rivelarsi portatrici di pericolose tendenze vampiriche.

Il Vampiro della letteratura, dunque, è la metafora di un tipo umano estremamente diffuso nel nostro mondo e l'infezione vampirica è già da tempo un'epidemia di vaste proporzioni.

Prede e predatori

Ogni giorno possiamo rilevare come nella nostra società venga considerato un fatto perfettamente naturale che tra gli esseri umani vi siano prede e predatori e che i predatori, socialmente,

possano addirittura godere di una considerazione migliore rispetto alle loro vittime.

C'è, però, da considerare un particolare: che noi non siamo lupi o iene, ma esseri umani. E i rapporti tra gli esseri umani potrebbero - e forse dovrebbero - essere regolati da leggi diverse da quella dell'agguato. Su questa pesante incertezza riguardante i fondamentali diritti dell'uomo il Vampiro fonda il proprio regno.

Il Vampiro ha bisogno della vita, perché la sua preda è l'energia vitale, l'energia che pulsa, che scorre, che viene da una sorgente invisibile e che si manifesta attraverso la vitalità, la gioia, l'entusiasmo, l'amore, la fiducia, l'affetto, l'armonia, le cose delicate. I *sentimenti*. Queste sono le prelibatezze che fanno fremere il Vampiro ed eccitano la sua fame. Il nostro istinto di appartenenza alla razza umana, e non a una razza di belve, sa benissimo che cos'è l'energia vitale, sa che è quella forza che ci permette di progredire, che alimenta la vita e che, per ciò stesso, potrebbe dirsi - usando una espressione un po' poetica - 'sacra e inviolabile'.

Dare liberamente energia alle cose della vita è una faccenda molto diversa dall'accettarne la rapina. Tra l'altro, uno dei drammi peggiori del gioco vampirico è che il predatore ha altissime probabilità di trasformare in Vampiri le sue vittime, perché chi viene privato brutalmente della forza vitale sarà portato a fare altrettanto con altri innocenti, illudendosi così di restaurare il proprio patrimonio energetico. Il genitore-Vampiro non potrà che agire per trasformare i figli in Vampiri, e il partner-Vampiro, l'amico-Vampiro, il collega-Vampiro, persino lo sconosciuto automobilista-Vampiro che guida in modo aggressivo e sparge la sua ansia per le strade, toglierà energia agli altri spingendoli a usare mezzi vampirici con altri ancora.

Il pirata, il barbaro, il bruto mirano esclusivamente alle ricchezze materiali e non si fanno scrupolo di annientare fisicamente

gli esseri umani che si frappongono fra loro e il loro bottino. Il Vampiro, invece, pur non disdegnando affatto i vantaggi materiali, mira soprattutto alle ricchezze energetiche degli esseri viventi, e di esse intende nutrirsi per sempre.

Il sistema della negazione

Il Vampiro della tradizione è alleato delle forze infernali. E il diavolo della tradizione è negazione. “Io nego”, è la sua formula magica. La filosofia del Vampiro si basa più o meno su queste proposizioni: “Io ti nego. Io nego la vita che è in te, e ti consiglio di piegarti alle mie regole, se non vuoi pagarne le conseguenze. Se tra noi c’è un rapporto affettivo, il mio ricatto si baserà sulla privazione dell’affetto. Se io sono la tua autorità, ti negherò ogni giusto riconoscimento dei tuoi meriti. Se tra noi c’è un rapporto economico, ti priverò di ogni mezzo di sussistenza. Se tra noi c’è un confronto, userò tutti i mezzi più sleali per screditarti e portare tutti dalla mia parte. A un mondo basato sull’affermazione della natura umana il Vampiro sostituisce un mondo basato sulla sua negazione.

Ma la cosa più paradossale di questo assurdo gioco è che il Vampiro che ha sottratto l’energia a un suo simile non potrà giovarsene in modo decisivo: la sua è un’azione coatta, che gli procura qualche soddisfazione, spesso vantaggi materiali, talvolta l’accesso a forme di potere, ma che non è affatto in grado di riempire il suo vuoto energetico, la sua fame perenne. Il Vampiro è dunque un essere profondamente chiuso nell’illusione: si illude che depauperando gli altri egli finalmente *sia*, ma il massimo risultato che raggiunge per sé, quando gli va bene - cioè quasi sempre - è che anche gli altri entrino nella sua illusione e si convincano che egli *sia*. Ma egli non *è* affatto. È solo un illuso che si permette il lusso

di chiamare “illusi” gli altri e spesso si propone come esempio di concretezza, di pragmatismo e di positività. Egli, invece, è pura Negazione, e di conseguenza è un Nulla assoluto. Un Nulla che vuole dominare.

La convivenza tra Vampiri ed esseri umani non sarà mai pacifica: o si identifica e si isola il sistema della negazione, o si è destinati a soccombere al fenomeno vampirico. Questo è esattamente quanto accade nella realtà, sotto gli occhi di tutti ma senza che nessuno se ne accorga. Ecco perché è necessario muoversi alla scoperta di quelle dimensioni e quegli aspetti della realtà quotidiana che insospettabilmente erano sfuggiti alla consapevolezza, indicando quanto sia diffuso il fenomeno del vampirismo e sottolineando quanto la sua ampiezza e il suo essere così tanta parte della realtà non bastino a renderlo legittimo.

L'appropriazione dell'energia sotto forma di dignità umana

Le modalità di appropriazione dell'energia vanno dalla negazione di un saluto, di un sorriso, dell'attenzione, della risposta a una domanda, del riconoscimento di un merito fino alla violenza psicologica e alla privazione della libertà di pensare, o addirittura di vivere.

Facciamo l'esempio più banale, quello del saluto (attorno al quale si sviluppa, tra l'altro, la storia n. 1 presentata nella parte II di questo libro). Quante volte ci è capitato, incontrando una persona che conosciamo superficialmente ma che sicuramente si ricorda di noi, di salutarla e di riceverne in cambio un cupo silenzio? La sensazione che stia accadendo qualcosa di strano ci coglie subito, presentandosi come una impercettibile variazione nell'atmosfera, un lievissimo malessere seguito da un senso di

fastidio. Tutto è già avvenuto. L'energia se ne è già andata, il Vampiro ha avuto la sua "dose". Come è potuto accadere, così, in un secondo? Come il morso di una zanzara: un secondo e il sangue è andato. La spiegazione è semplice: quella persona, per un istante, ci ha privati della nostra dignità umana. Ha deciso che le leggi della più elementare educazione potevano essere sospese e si è nutrita della goccia di sangue uscita da quella piccola ferita alla nostra dignità.

Purtroppo, la privazione di dignità funziona sempre, perché è un dato obiettivo, un *fatto*. Il Vampiro è molto potente perché ha capito questo meccanismo: basta negare agli uomini, in un modo o in un altro, la loro dignità, e l'alimentazione energetica sarà assicurata. Infatti, la vittima non ha alcuna possibilità di evitare il "furto". In futuro, ovviamente, potrà scegliere di non salutare più quella persona, ma il Vampiro se lo aspetterà: accetterà come un dono imprevisto un eventuale nuovo saluto (al quale naturalmente non risponderà), ma certamente non soffrirà se ciò non avverrà. La sua è una trappola vigliacca, che *deve* funzionare, che non deve lasciare scampo a chi è stato gentile con lui. E perché questo avvenga basta anche una volta sola.

Nella particolare circostanza, la vittima, a parte il fatto di meditare future contro-negazioni del saluto, ha possibilità assai scarse di farsi "riparare" il danno subito. O se ne resterà lì ad accettare con sottomissione quanto è avvenuto, oppure reagirà con superiorità, pensando: "Ma sai quanto me ne importa del saluto di quello lì!", cioè entrerà nella logica del Vampiro, in cui gli uomini *non* sono uguali: o uno dei due si sente superiore all'altro e l'altro lo accetta, oppure entrambi si sentono superiori e si disprezzano l'un l'altro. Questo è il regno del Vampiro.

Naturalmente, abbiamo usato un esempio molto particolare, nel quale una vera persecuzione vampirica nemmeno si attiva e la vittima è oggetto di un'azione quasi innocua. Un morso di

zanzara, appunto. Ma da questo punto potrà svilupparsi tutta una vasta e dolorosa casistica di aggressioni, quelle fra le quali viviamo ogni giorno. La negazione della dignità - un tema sul quale torneremo più volte - proprio perché spinge il prossimo verso condizioni di imposta umiliazione o di forzata superiorità, è un piccolo crimine contro l'umanità e contro l'unica, incontrovertibile verità, religiosa e laica, che esiste sulla terra: che gli uomini sono tutti uguali.

La "caccia all'innocente" da parte del Vampiro

Il Vampiro ha sempre la piena responsabilità di ciò che fa e quando sferra i suoi attacchi, in lui non c'è mai traccia di innocenza; anzi, lo si riconosce facilmente proprio perché la sua aggressione è sempre diretta contro un innocente, o contro qualcuno che, in una particolare circostanza, è comunque più innocente di lui. Mai contro un vero colpevole. Secondo un Vampiro, è giusto avere un'ampia tolleranza verso i colpevoli, ma nessuna pietà per gli innocenti, che devono pagare la colpa di essere "troppo buoni", di non riuscire a entrare nella cerchia dei furbi, di quelli che hanno capito tutto della vita. Il Vampiro non cerca di combattere i potenti della Terra (anzi, semmai li ammira e li corteggia), ma tenta al contrario di annientare le persone migliori, quelle che si sentono affidate alla vita e non a qualche "giro" o sistema di potere, quelle che ritengono di non avere bisogno di stampelle perché hanno in sé l'energia per andare avanti e vivere bene. In un certo senso, si può dire che il Vampiro si riconosce dalla sua inconfondibile tendenza ad assumersi il compito di 'strangolare i migliori nella culla'.

L'enorme diffusione del fenomeno vampirico ha come conseguenza la naturalezza con cui ognuno di noi aderisce, in misura